

Forma di un ospite ingrato

Melania De Cesare

Una delle eredità culturali di Fortini risiede nel suo pensiero antitetico: una contrapposizione tra spirito critico e coscienza dialettica in cui, egli, trova superamento in una sintesi che configura come forma: la *forma di un ospite ingrato*. Il suo pensiero antitetico, dispiegato come *movimento*, si produce criticamente in termini di sillogismo hegeliano: «nella sua totalità, l'oggetto è il sillogismo, cioè il movimento che dall'universale, attraverso la determinazione, giunge alla singolarità, e che, viceversa, dalla singolarità, attraverso la rimozione di questa - attraverso la determinazione - giunge all'universale».¹ Sulla scia di Hegel il pensiero si definisce in quanto relazione dialettica tra particolare e universale, una relazione che permette di pensare e agire, facendo riferimento a Lukács, in termini di rispecchiamento, muovendosi in funzione di quello stesso principio che trasforma la realtà in forma:

Il critico è colui che intravede nelle forme l'elemento fatale [...] La forma è la sua grande esperienza, è, come una realtà immediata [...] Essa diviene una prospettiva [...] È l'attimo mistico dell'unione di ciò che sta fuori e di ciò che sta dentro [...] Negli scritti del critico la forma è la realtà, la voce con cui rivolge le sue domande alla vita: questo è il reale, più profondo motivo per cui la letteratura e l'arte sono la tipica, naturale materia del critico.²

¹ G.W.F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, a cura di V. Cicero, Milano, Bompiani, 2000, p. 1037.

² G. Lukács, *L'anima e le forme*, Milano, SE, 2002, p. 24.

Fortini converte in metafora la sua naturale materia di critico: la letteratura diventa manifestazione di un tema giocato tra rapporti interni ed esterni, prospettiva del critico è capire il modo in cui la realtà si concretizza in forma letteraria, una forma definibile in un sistema di riferimenti sia soggettivi sia oggettivi, che muove la letteratura stessa sul doppio asse particolare – universale. Lukács definisce la possibilità della letteratura verso il reale nel rispecchiamento e, in questo rispecchiamento, Fortini inserisce la sua riflessione razionale che è dialettica e che gli permette di determinarsi consapevolmente per esplicitare un giudizio di valore, nella misura in cui, anche Jameson, definisce il pensiero dialettico «nella sua stessa struttura, autoconsapevolezza»,³ che sia nel contempo in riferimento a sé e alla propria posizione all'interno della società; si fa riferimento ad un «“valore” che reca in sé la capacità di mediare l'esistente attraverso il linguaggio [...], un tentativo di tenere assieme ideologia, mediazione, dialettica».⁴ In questo tentativo, pensabile in termini di processo, l'ideologia dell'ospite ingrato erge la forma a meccanismo dialettico di rispecchiamento del reale, nel cui ingranaggio si incastra la mediazione, restituendo la conciliazione (ideologia, mediazione, dialettica) sotto forma di un conflitto. La contraddizione diventa l'unica forma di conoscenza della realtà. Nell'arte è il rispecchiamento tra letterario ed extraletterario che rende la letteratura reale, iscrivibile ad un momento (ciò che sta fuori) e in un momento (ciò che sta dentro) che – in quanto frutto di un processo dialettico – si configura in un divenire costante. La forma stessa della letteratura «va reinventata ad ogni momento del suo sviluppo»⁵ per essere pensabile in termini di conoscenza della realtà. Fortini scandisce questo meccanismo di conoscenza nella scelta razionale e consapevole di ogni sua parola dal contesto extraletterario, la scelta diventa premessa indispensabile, unico modo, per muovere il critico tra la sua coscienza di valore e la conoscenza del reale che, concretizzate in forma, rendono l'intellettuale sia creatore sia mediatore di coscienza. Tra conoscenza e coscienza e attraverso la determinazione, la forma dell'ospite ingrato scaturisce nella verifica; muovendosi in questa verifica Fortini pensa e agisce tracciando ciò che

³ F. Jameson, *Marxismo e forma. Teorie e dialettiche della letteratura nel 20° secolo*, a cura di F. Fortini, Napoli, Liguori, 1975, p. 376.

⁴ M. Gatto, *Nonostante Gramsci. Marxismo e critica letteraria nell'Italia del Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2016, p. 135.

⁵ F. Jameson, *Marxismo e forma* cit., p. 194.

è autentico e ciò che è illusorio, seguendo la linea di un “criterio organizzativo”.

Ma, se si ricorda che leggiamo per partecipare a verità che solo disorganizzate e opache l’esperienza ci offre; e che l’opera avrà senso e valore in proporzione alla ricchezza e complessità dell’esperienza organizzata e della verità del criterio organizzativo, cioè dal complesso di direttrici profonde e non occasionali; se si accetta con Lukács l’idea centrale del realismo, secondo la quale nella forma si pongono in evidenza le strutture intime ed al tempo stesso le apparenze fenomeniche in una reciproca dipendenza dialettica, l’effetto dell’opera non sarà tanto quello di purificare l’animo dalle passioni e dalle contingenze, quanto di mostrare, nella sua individualità (quanto dire in una individualità che riproduce quella di ogni esperienza umana) le radici generali di quelle esperienze, i loro significati ulteriori, il suo *sensu*.⁶

Nell’organizzare queste verità disorganizzate e opache dell’esperienza Fortini trova il suo senso nella forma compiendo preliminarmente una scelta: «a chi finalmente mi chieda quale sia la funzione del critico del nostro paese, dovrei rispondere: compiere scelte».⁷

Nella contrapposizione tra il *ruolo* e la *funzione* in cui Luperini articola le possibilità degli intellettuali,⁸ Fortini trova e sceglie la realtà ulteriore dell’*intenzione*: una coscienza del possibile articolata in quella forma che è in sé gesto verso il possibile e mai conclusione; in questa scelta del possibile riordinata criticamente in un divenire costante, il senso che la sua forma di ospite ingrato raggiunge è quello di una rivoluzione della forma critica del pensiero.

Al centro di tutto il mio ragionamento, allora come oggi, c’è la persuasione che il *confitto* costituisca ovunque e sempre la molla di una sana e dinamica dialettica sociale. Di più: dove non c’è conflitto, la politica deperisce, e persino le attività intellettuali

⁶ F. Fortini, *Questioni di frontiera. Scritti di politica e di letteratura 1965-1977*, Torino, Einaudi, 1977, p. 91.

⁷ F. Fortini, *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, Milano, il Saggiatore, 2017, p. 36.

⁸ R. Luperini, *ENTRA AD ATENE ANASSAGORA. La condizione intellettuale*, in «Belfagor», 63, 1, 2008, pp. 39-47.

smarriscono la strada della ricerca, che è anch'essa – in questo caso più indubitabilmente che altrove – conflittuale (la critica, infatti, non è che la *forma* di un conflitto.⁹

Nella forma del conflitto Fortini supera la falsa coscienza del ruolo e della funzione, scegliendo *in potenza* muove il suo pensiero in dialettica col mondo (totalità), in funzione della consapevolezza di «essere nel mondo»¹⁰ (totalizzazione). In chiave esistenzialistico-sartriana totalità e totalizzazione valgono in quanto mimesi di universale e singolare, di oggettivo e soggettivo e, soprattutto, mimesi di dialettica e coscienza che Sartre, in *L'universale singolare*, dispiega in relazione alla figura dello scrittore/intellettuale.¹¹ Nei termini di una contraddizione necessaria articolata tra particolare e universale Sartre identifica il *paradosso dell'intellettuale*: un movimento di pensiero che porta l'intellettuale dalla dialettica alla coscienza, la stessa coscienza che anche Fortini lega ad una contraddizione, una moralità contraddittoria che delinea come *coscienza del disaccordo*.¹² Anche Fortini come Sartre inserisce tra dialettica e coscienza la forma di un conflitto.

Non so augurarmi per me e per voi altro che una letteratura e una critica che per dimensioni, complessità e radicalità contenga in sé le tensioni e le contraddizioni, si isoli apparentemente dal dialogo della contingenza, e tenga presente l'ipotesi di mutamenti qualitativi in una cultura ora stabile e soddisfatta, ponga distanza fra sé e i tempi, salvi la comunicazione negandola, si distacchi dalla cosiddetta cultura attuale del sociologismo volgare per realizzare poche opere di impegno assoluto destinate a essere recuperate e messe in circolo in una situazione diversa.¹³

Sartre definisce l'uomo «l'essere che trasforma il suo essere in *senso*, l'essere tramite il quale *un senso* viene al mondo. Il senso è l'universale

⁹ A. Asor Rosa, *Le armi della critica. Scritti e saggi degli anni ruggenti (1960-1970)*, Torino, Einaudi, 2011, p. LXVII.

¹⁰ J.-P. Sartre, *L'universale singolare. Saggi filosofici e politici 1965-1973*, a cura di F. Fagnani, P. A. Rovatti, Milano, il Saggiatore, 1980, p. 75.

¹¹ *Ivi*, pp. 60-75.

¹² F. Fortini, *Non solo oggi. Cinquantanove voci*, a cura di P. Jachia, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 163.

¹³ F. Fortini, *Verifica dei poteri cit.*, p. 47.

singolare»,¹⁴ «l'uomo, secondo la concezione esistenzialistica, non è definibile in quanto all'inizio non è niente. Sarà solo in seguito, e sarà quale si sarà fatto [...] l'uomo non è altro che ciò che si fa»,¹⁵ «entra nella Storia come singolare, nella misura in cui il singolare vi si istituisce come universale»,¹⁶ un uomo che esiste nei suoi «ricominciamenti futuri»,¹⁷ «con pochi vicini e molti futuri». ¹⁸ In questo modo esistenzialistico di intendere l'uomo nella sua dimensione, ritroviamo quella stessa coscienza fortiniana che è forma sempre possibile, in riferimento all'unica realtà possibile che è continuo rifacimento nella contraddizione, «la ragione dell'ordine, la dimostrazione del disordine». ¹⁹ In questa prospettiva, nella mediazione tra particolare e universale, l'intellettuale diventa presenza contraddittoria ma, nei suoi continui cominciami sempre libera, poiché in un continuo ritorno c'è sia movimento sia mutamento, una «capacità di mutamento come costituzione di un progetto di se stessi»²⁰ che pone nell'intellettuale due capacità: definirsi criticamente e mediare la verità sotto forme dialettiche dal carattere totalizzante e concreto. In questo riferimento al concreto ricordiamo quanto segue:

Non si parte da ciò che gli uomini dicono, immaginano, concepiscono, né dagli uomini come sono narrati, pensati, immaginati o concepiti, [...] ma si parte dagli uomini realmente operanti e sulla base del processo reale della loro vita si spiega anche lo sviluppo dei riflessi e degli echi ideologici di questo processo della vita. Anche le immagini nebulose che si formano nel cervello dell'uomo sono, necessariamente, sublimazioni [...] del processo materiale della loro vita, empiricamente verificabile e legato a presupposti materiali. [...] sono piuttosto gli uomini che, sviluppando la loro produzione materiale e le loro relazioni materiali [...] modificano insieme con queste anche la loro esistenza reale, il loro pensiero e i prodotti del loro pensiero. Non

¹⁴ J.-P. Sartre, *L'universale singolare* cit., p. 157.

¹⁵ J.-P. Sartre, *L'esistenzialismo è un umanismo*, a cura di F. Fergnani, Milano, Mursia, 1986, pp. 50-51.

¹⁶ J.-P. Sartre, *L'universale singolare* cit., p. 159.

¹⁷ *Ivi*, p. 162.

¹⁸ F. Fortini, *L'ospite ingrato. Testi e note per versi ironici*, Bari, De Donato, 1966, p. 10.

¹⁹ *Ivi*, p. 159.

²⁰ F. Fortini, *Questioni di frontiera* cit., p. 23.

è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza.²¹

In questa determinazione Fortini ha tramandato la sua possibilità, ha lasciato in quanto critico una importante eredità in termini di pensiero che argina la falsa coscienza e tocca la verità grazie ad un bilanciamento dialettico, poiché «ogni mossa ha una controindicazione, ogni azzardo deve trovare il suo bilanciamento dialettico: a costo di distruggere di continuo ciò che si è costruito».²² Accogliendo questa eredità ogni intellettuale, in quanto critico e in quanto uomo, può cercare la libertà nei molteplici atti del ricostruirsi in forme dialettiche e contraddittorie che rechino consapevolezza, verifica e contestazione di sé e del mondo. Si verifichi e «ognuno scelga il suo posto».²³

²¹ K. Marx, F. Engels, *The German Ideology*, New York, International publishers, 1947, pp. 14-15, in F. Jameson, *Marxismo e forma* cit., pp. 361-362.

²² F. Fortini, *Dieci inverni: 1947-1957. Contributi ad un discorso socialista*, Macerata, Quodlibet, 2018, p. 356.

²³ F. Fortini, *Questioni di frontiera* cit., p. 73.